

Valutazioni e prospettive

Ugo Sorbi*

1. - Preambolo

Signor Presidente, gentili Signore e Signori, graditissimi ospiti, illustri e cari amici soci del nostro Centro, l'invito, molto gradito, che a suo tempo il Presidente dell'E.S.A.V. ci fece di esporre qui, nella magnifica sala consiliare del Comune di Auronzo, conosciuto per la bellezza e l'amenità della sua terra e i rinomati paesaggi circondati dalla stupenda cornice delle Alpi, alcune considerazioni sul tema in esame che fossero qualcosa di più di un doveroso quanto gradito saluto e ringraziamento non meno sentito e caloroso che ho l'onore e il piacere di presentare a quanti, Enti e persone, si sono egregiamente adoperati per la riuscita del Convegno, ci ha creato qualche difficoltà, ovviamente di natura propositiva e concettuale.

Infatti, parlare sullo sviluppo e sulle relative valutazioni dell'economia montana è cosa di per sé relativamente facile se si rimane nella scia dei numerosi e meditabili auspici che sono stati avanzati in varie occasioni, anche a livello molto autorevole; ne ricordo uno per tutti, nel recente Convegno su: "Ambiente e organizzazione dell'azienda agricola - ipotesi e prospettive di riordino fondiario in montagna" tenutosi il 21 aprile dello scorso anno a Longarone⁽¹⁾.

Diventa, invece, previsionale più arduo quando si cerchi, così come è indicato nella presentazione del talloncino-invito, di valutare quali possono essere le principali, concrete possibilità, e tanto più nel quadro di un'Europa unita che dovrebbe avviarsi nel 1993. In effetti, la stima dei possibili livelli di integrazione delle varie attività economiche e sociali all'interno di ogni regione interessata e i probabili gradi successivi di tale integrazione rappresenta, forse, l'elemento più decisivo, anche se non certo l'unico, per tale previsione.

* Presidente Ce.S.E.T. - Professore f.r. nell'Università di Firenze

Ci sembra così opportuno, anche per contenere l'esposizione nei limiti di tempo assegnatoci, sottoporre alla cortese attenzione del qualificato e competente uditorio alcune specifiche e concrete riflessioni.

2. - Motivi di squilibrio di settore

La "montagna praticata", così come a più intenso grado l'agricoltura di piano-colle e di piano, tende ad essere sempre più coinvolta da un dinamismo tecnologico e sociale quasi violento che spesso troppo contrasta, e talora offende, il suo armonioso piuttosto pacato procedere innanzi.

Tutto ciò è dovuto, com'è noto, al progredire dei mezzi di comunicazione e di trasferimento, allo sviluppo anche e soprattutto territoriale delle varie attività produttive del secondario e del terziario normale ed avanzato, ai progressivi, vistosi mutamenti di vita e di comportamento di una crescente parte della popolazione.

Si pensi, per fare un esempio recentissimo, a come e quanto sta variando da 10-15 anni in qua l'usanza vacanziera, sempre meno stanziale e più pendolare o quasi con implicazioni che possono divenire molto serie anche per vasti territori agricoli-forestali montani, usanza che è divenuta anche per così dire un "trait-d'union" con carattere spesso di gradita frequenza in diversi mesi dell'anno tra i centri cittadini ed i luoghi di villeggiatura marini e montani.

Orbene, ben pochi si preoccupano seriamente, che io sappia, delle conseguenze dell'allargarsi ed intensificarsi di questo fenomeno non solo, si badi bene, in termini per così dire numerici ma pure di traffico (strade, loro manutenzione, sicurezza e transitabilità, ecc.), di recettività notturna ed alimentare, di controlli, ecc.

Il motivo di fondo di tale squilibrio, che tende ad aggravarsi nel tempo per quel che ragionevolmente si può prevedere e stimare all'attualità, è dovuto alla pratica assenza di una seria, sana e prolungata politica del territorio che abbia per fine precipuo di tendere al conseguimento della più idonea combinazione delle risorse territoriali e dei mezzi di produzione con i possibili impieghi alternativi, tenuto conto dell'ambiente e della necessaria difesa paesaggistica: si vuole dire dell'impostazione e successiva graduale e sistematica attuazione di un programma di lungo periodo - poco gradito, ahimè, ai politici che preferiscono i fatti del presente e del prossimo futuro - piuttosto elastico perchè possa rimanere bene articolato nei tempi, nelle modalità di esecuzione, nei finanziamenti, nei necessari controlli. Non è che

non si faccia qualcosa, beninteso, ma risulta affatto insufficiente nel quando e nel come viene fatto, e così disarticolato, funzionale solo e non sempre a finalità troppo parziali.

Quanto ora in sintesi richiamato vale in primissimo luogo per la "montagna praticata" per la quale l'assioma di salvaguardare l'ambiente, e comunque la maggior parte degli elementi che lo compongono, in vista quindi della conservazione delle risorse (per giunta limitate e preziosissime) per i futuri impieghi produttivi e per consentire la più ampia ed al tempo stesso ordinata (quindi non nociva) fruizione sociale, deve rappresentare sempre e in ogni circostanza il punto ineliminabile di partenza e di arrivo.

Un corollario determinante che discende da ciò è questo che finalità così vaste e complesse non possono essere conseguite, seppure mai fosse possibile, come l'esperienza conferma, sforzandosi di promuovere solo un migliore assetto del territorio fondiario e comunque diverso da quello attuale indipendentemente dai legami che si intrecciano sempre di più tra le varie attività del primario (agricole e forestali) e quelle degli altri settori produttivi in loco e nelle sottostanti zone (industrie varie, artigianato, commercio, agriturismo, sports e svaghi, in uno con la viabilità interna ed internazionale di lungo e breve itinerario).

Se la diagnosi ora esposta in succinto è valida, come personalmente lo riteniamo, è opportuno sottolineare due derivate del massimo interesse. La prima è questa che ci vuole ben altro, di cui diremo fra poco, per attivare e fare progredire localmente un valido sviluppo, che coinvolga pure la struttura fondiaria, agraria e forestale. L'altra, che conferma sotto molti riguardi quanto detto, si richiama al fatto che solo da pochi decenni anche nella "montagna praticata" ci si trova in presenza, con caratteristiche neppure troppo diverse da zona a zona montana, di una pressochè continua evoluzione dei bisogni, per ora almeno anche in crescita, in grado di esercitare una relativamente notevole propulsione dinamica, con conseguenze quanto mai varie e spesso poco o per niente prevedibili.

Siffatta situazione provoca si può dire sempre l'aumento della domanda di beni e di servizi pubblici e privati, tra i quali ora ci interessano quelli specifici dell'ambiente silvo-montano (sports, villeggiatura, necessità di cura ecc.).

In sostanza il territorio montano risente già di un siffatto diversificato modo di sviluppo, forse ancora nel più dei casi non bene compreso, rispetto a quello verso il quale si tendeva (e comunque ci si sforzava di orientarsi), limitato, circoscritto in genere al solo settore fondiario agrario-aziendale, specie a quello con una chiara tipologia patologica.

3. - Nuovi aspetti e possibilità per la (cosiddetta) patologia fondiaria-aziendale.

E' così opportuno affrontare più a fondo la prima derivata cui si è ora fatto cenno e alla quale ci preme ora riferirci, quella cioè dell'inserimento del grosso problema della patologia fondiaria e aziendale nel quadro della richiamata nuova tendenza verso uno sviluppo sempre più integrato e diversificato che, a nostro parere, può e deve interessare il territorio montano sia pure con modalità e ritmi temporali che sono propri.

E' fuori discussione che la polverizzazione, la frammentazione e la dispersione dei terreni agricoli e forestali rappresentano sovente aspetti patologici e che come tali devono essere curati.

Si tratta di vedere, e in questo sta uno dei punti più delicati, importanti e vitali sul quale richiamiamo la cortese attenzione, se la cura debba essere solo quella a tutti nota da tempo di tentare il riordino e comunque la riduzione del numero degli appezzamenti fra loro distanti appartenenti alla stessa proprietà-azienda.

Di sfuggita ricordiamo in proposito che il nostro primo lavoro teorico-pratico, risalente al 1949⁽²⁾, che destò grande interesse, interessò la ricomposizione di una zona con i terreni fortemente polverizzati e frammentanti, di circa 500 ettari posti quasi alle porte di Firenze, della quale si resocontò con una "Lettura" all'Accademia Economico-Agraria dei Georgofili di Firenze. Da allora abbiamo sempre seguito questo grave problema fondiario, aziendale e sociale non solo in Italia ma in numerosi Paesi, anche dell'Africa, America del Sud e dell'Asia pervenendo a conclusioni, oggi, molto diverse da quelle che avevamo 40 anni fa al nucleo centrale delle quali ci sia concesso di riferirsi⁽³⁾.

* * *

Allo stato attuale del progresso tecnologico, economico e sociale l'assetto del territorio deve essere inteso e auspicato come il migliore possibile fra gli equilibri in grado di essere realizzati tra le varie componenti del territorio. Bisogna riconoscere (e vorremmo rivolgerci soprattutto a chi detiene il potere finanziario ed economico, e quindi politico) che l'allargarsi e l'intensificarsi continuo delle attività secondarie e terziarie oltre i limiti della "posizione territoriale" tenuta per decenni, il diffondersi di crescenti esigenze turistiche di vario ordine e ampiezza, temporale e spaziale, hanno accentuato l'esigenza non solo e non tanto di esaminare

e prendere atto di qual'è l'esistente maglia strutturale fondiaria, ma di affrontare a fondo, in concreto, il problema del suo inserimento, e quindi della relativa integrazione, in uno sviluppo più generale che interessa l'intero territorio nelle sue componenti e non solo la montagna o la collina o il piano e ciò proprio in relazione all'accentuato dinamismo tecnologico, funzionale ed operativo.

E' in questa nuova impostazione che l'esistente struttura fondiaria può assumere significato e funzione diversi da quelli di un tempo, relativamente vicino, anche non forzatamente patologici, e ciò ben oltre i limiti della nota distinzione in rapporto alla complementarietà produttiva o meno dei vari dispersi appezzamenti della stessa proprietà-azienda, posti a quote diverse e quindi con differenziata destinazione produttiva (seminativo, pascolo, bosco, se possibile per altimetria vigneti o frutteti, ecc.).

Occorre riflettere sul fatto che, in relazione ai tempi relativamente più lunghi che si richiedono nelle zone e Comuni di montagna, nessun altro territorio può beneficiare al meglio di una corretta e perdurante pianificazione avente per fine precipuo uno sviluppo sempre più integrato tra i settori produttivi agricoli e non agricoli che consenta la crescita occupazionale e reddituale delle locali popolazioni⁽⁴⁾.

In effetti, la pianificazione è un processo che ha carattere di continuità nel tempo sia pure con definiti successivi orizzonti temporali. Ne deriva l'esigenza fondamentale, per bene formulare le modalità del piano, di individuare appositi parametri anche per procedere poi all'esecuzione del piano stesso, piano non più solo di natura *strategica* per fornire orientamenti e scelte di massima non troppo rigide, come si auspicava prima, bensì pure *strumentale* in relazione all'entità ed ai tempi richiesti: si tratta invero di stime difficoltose ma non impossibili per chi, alla necessaria competenza ed approfondita esperienza locale, unisce l'indispensabile conoscenza del generale evolversi delle situazioni e un relativo accorto adeguamento operativo.

Un cenno pure alla "natura sociale" di una auspicabile moderna integrazione tra attività agricole e altre attività nel senso che un siffatto processo integrativo dovrebbe provocare un autentico richiamo alla libera o per quanto possibile coordinata collaborazione di tutti e in particolare delle categorie agricole più interessate.

Superfluo ricordare che a tale riguardo l'istruzione, intesa come preparazione tecnica e di cultura generale, gioca un ruolo di primo piano molto più di solo 15-20 anni fa, perchè ogni singolo possa rendersi bene

conto della validità della strada da percorrere come mezzo per migliorare le proprie condizioni economiche conseguendo un reddito ragionevolmente sufficiente, e quindi per la tutela dei propri specifici interessi.

Il discorso, com'è evidente, potrebbe allungarsi, ma non è certo adesso il caso; un altro aspetto, su questo specifico argomento non si può ora tralasciare: nello studiare da tempo fasi, momenti, processi di operatività dello sviluppo integrato soprattutto proprio nei territori montani, ci siamo resi sempre più conto della necessaria presenza, ineliminabile e al tempo stesso propizia e foriera per lo più di ragionevoli opportunità, di un momento comunque *pubblicistico* e di un altro comunque *privatistico*, particolarmente locale tra loro coordinati nel tempo.

Sta alla sagacia, alla competenza, alla volontà, all'onestà di tutti coordinare e quasi innestare i due momenti i quali, comunque, devono sempre distinguersi fra loro. Il primo ha ragione indiscussa di esistere in quanto tende a tutelare i legittimi interessi di tutti e, come tale, si manifesta con l'indicare le grandi direttrici, non causali ma frutto di approfondite ed attente previsioni, alla cui realizzazione si fa fronte soprattutto con il pubblico denaro; il secondo perchè si sforza, nel più contenuto livello di operatività proprio di una zona o comprensorio, o gruppo di aziende, di "manovrare" liberamente le possibilità esistenti, di contenere o superare i "vincoli" locali, per meglio conseguire i propri fini produttivi, economici e sociali nel quadro e nella direzione che le linee generali di programma suggeriscono e favoriscono con le ben note modalità finanziarie, creditizie, fiscali, ecc.

Sarebbe irrealistico ed utopistico pensare alla possibilità di attuare una "rigida" pianificazione; anche in questo l'esperienza insegna già assai bene. Sarebbe anche non logico e quindi irrazionale in quanto è necessario fare i conti con molteplici variabili spesso imprevedibili, come clima, ecc., e soprattutto con la volontà e le aspirazioni umane, che sono quelle che sono.

In sostanza, la pianificazione non può essere, nella sua essenza formatrice - anche se poi nelle singole successive fasi di realizzazione richiede un preciso e deciso rispetto di quanto predisposto - che il "risultato di un compromesso" che con tempo e per necessità tende a perfezionarsi e ad avere maggiore incidenza anche perchè liberamente e scientemente voluto e raggiunto.

Orbene, quanto esposto può trovare non poca nè irrilevante rispondenza per un valido sviluppo del territorio montano. Dire questo significa pure - come è a nostro parere, nella realtà - sottolineare il crescente

peso che appunto bosco, foresta, pascoli e prati, montagna, vanno assumendo in ogni dove all'interno della generale economia produttiva e della vita sociale di ogni Paese.

4.- Nuovi aspetti e possibilità di valorizzazione dei terreni montani.

Al piano o programma di integrazione, del quale si è esposto in rapida sintesi una possibile traccia evolutiva, un contributo consistente, per un certo aspetto del problema, può essere offerto, se usato con relativa tempestività, dalla incentivazione finanziaria che la CEE, sulla scia di altri impegni assunti nel recente passato, sta offrendo per la valorizzazione di tanti appezzamenti di terreno di montagna per lo più modesti ma talvolta pure di una certa estensione, abbandonati o quasi e già un tempo a preziosa coltura agraria⁽⁵⁾. C'è da augurarsi che quanto prima altrettanto possa verificarsi da parte pure dei singoli Paesi e Regioni, in auspicabile connessione con iniziative di agevolazioni tributarie.

Il richiamo è opportuno perchè può essere preso, per così dire, come esempio concreto di *una delle possibilità nuove* che si vanno delineando.

E' altresì utile come conferma di quanto attualmente sia indispensabile il massimo coordinamento tra gli interventi e le attività pubbliche e private volti ad agevolare, in buona e concreta sostanza, la formazione di un reddito netto sociale più elevato e la sua distribuzione in loco ragionevolmente più equa fra le unità lavoratrici.

Un programma del genere non era neppure pensabile verso la metà del secolo o giù di lì, prima degli anni di intenso esodo, quando ben diverse erano le caratteristiche quantitative e qualitative della popolazione e della vita sociale, assai più gravi e vincolanti gli aspetti patologici del regime fondiario, pressochè inesistenti agro-turismo e richiamo socialmente diffuso della montagna, dei suoi boschi e prati, mancante pressochè ovunque una buona se non addirittura ottima viabilità di accesso, resa incomparabilmente più agevole e spedita dai moderni mezzi di trasporto e di comunicazione (mass-media, come telefono, radiotelevisione soprattutto). A evitare fraintendimenti, si vuole ribadire che anche attualmente l'esistente tipologia fondiaria rappresenta pur sempre, quando si manifesta all'evidenza di tipo patologico, un vincolo preliminare e condizionante per qualsiasi serio e fecondo lavoro di ristrutturazione fondiaria o di integrazione operativa.

L'iniziativa C.E.E. rappresenta in effetti un fatto notevolissimo perchè denota il crescente interesse ed impegno della Comunità ad affrontare nel vivo l'annoso problema con connotati "esterni" diversi che interessa varie talvolta vaste regioni di montagna non solo alpina e che, in un'epoca di tanto dinamismo economico e sociale, si manifesta sempre di più come una forma di gestione della terra aberrante, per non dire addirittura anacronistica, pure nelle regioni e zone praticate ed abitate della montagna. Tale iniziativa può essere prodroma, in effetti, di ulteriori implicazioni a livello comunitario, specie a partire dal 1993, raggiunta l'auspicata unità europea occidentale.

Dall'attento esame degli "Atti normativi" risalta bene quale è stata la matrice che sta alla base dell'importante documento: la riconosciuta necessità di fare fronte alla situazione che può provocare guai notevoli conseguenti alla noncuranza e al successivo abbandono di tanti appezzamenti di terreno.

Si è prodotto in effetti un vuoto, o meglio una miriade di "vuoti territoriali" socio-produttivi ed ecologici - si tratta forse, com'è noto, di molte centinaia di migliaia di ettari - che tendono ad intaccare, e qua e là lo hanno già fatto, la stabilità strutturale dei terreni interessati e di quelli limitrofi e sottostanti, trovandosi per lo più i primi in collina o in montagna: si riduce così il loro grado di conservazione pedo-morfologica nonchè le condizioni di produttività e di validità gestionale e mercantile delle aziende agrarie o più di frequente agro-forestali interessate, produttività e validità gestionali che, in una economia oramai protesa verso il mercato sono ineliminabili per la sopravvivenza di tante aziende.

Ne discendono alcune importanti osservazioni. La prima è relativa alla circostanza che nella gestione aziendale si fa sempre più strada, quando possibile, una positiva complementarità tra colture forestali, specie se a ciclo non troppo lungo, e colture agrarie; la seconda è pertinente al fatto che ci si rende bene conto dell'implicita necessità di conservare l'ambiente nel tempo.

Un'altra osservazione attiene all'evidente fine delle competenti Autorità Comunitarie di favorire nel meglio la fruizione (talvolta mancante del tutto) di tali terreni, o di una parte - "restaurati" e così più o meno "dotati" di una specifica funzione - sotto l'aspetto sociale e ricreativo.

Da tutto ciò discende la richiamata urgente necessità di una vera programmazione sia pure elasticamente attuata che permetta di conseguire e comunque di avvicinarsi alle sopra richiamate finalità indicate

pure negli Atti normativi della C.E.E., che sono ricreative, di stabilità sociale, di salvaguardia ambientale, e soprattutto, si vuole insistere, di convenienza economica per le aziende interessate.

In sostanza dalla struttura concettuale degli "Atti" risalta il convincimento, valido e del resto suffragato da esperienze in varie zone alpine di Paesi della CEE, che anche la selvicoltura può sempre più e meglio rappresentare, nelle sue varie forme pratiche, una fonte di reddito complementare, spesso tutt'altro che indifferente, per molte aziende agrarie. Infatti le diverse misure adottate tendono tutte ad incoraggiare in concreto quegli imprenditori agricoli i quali, disponendo nella propria azienda di terreni non più economicamente idonei per motivi vari alla produzione agricola, o già incolti o destinati a magri pascoli, intendono destinarli a bosco⁽⁶⁾.

Molto importante il concetto, sul quale si insiste bene a ragione, che occorre come condizione per così dire preliminarmente la formazione di una consistente, adeguata e via via aggiornata "dote" o patrimonio finanziario, con contributi soprattutto pubblici (CEE, Stati, Regioni interessate, Istituti di Credito, ecc.) per avviare concretamente in breve tempo un siffatto lavoro articolato ed impegnativo. Così operando, può nascere un clima favorevole nei ceti imprenditoriali ed agricoli verso questi incentivi e accrescere il rendimento "reale" di una siffatta gestione mista agro-forestale e forse, ci permettiamo di aggiungere, anche agro-silvo-pascolativa, specie appunto nella montagna alpina "praticata".

Anche se al momento il rapporto fra proposte e stima dei costi, se siamo riusciti a interpretare in modo corretto i dati indicati, non è molto favorevole, torniamo a ripetere che riteniamo estremamente valida l'iniziativa. Infatti si inquadra in un processo di rigenerazione propositiva partecipando a quella moderna strategia operativa che pone il problema della patologia fondiaria - aziendale in una prospettiva redentrice completamente diversa da quella auspicata nel passato che risulta oggi troppo limitata, restrittiva, di natura quasi isolazionistica.

E' pure vero che tale iniziativa non può costituire, come già fatto cenno, che una delle possibili vie da seguire, ed evidentemente non ovunque, specie in rapporto all'altimetria, giacitura, ecc.; occorre sottolineare con chiarezza che trattandosi di intervenire - non interessa nel momento con quali modalità - su aspetti "interni" della struttura fondiaria delle singole proprietà-aziende di un dato territorio e quindi di un loro insieme, ci si richiama alla necessaria opportunità solo economica ma sempre più anche sociale di attuare in tal modo un nuovo "riordino".

Siamo all'evidenza davanti ad un tipo di riassetto sui generis in quanto non ha per fine la riunione di appezzamenti al corpo centrale dell'esistente proprietà (azienda) - e quindi la formazione di proprietà (aziende) meno frammentate e possibilmente con i propri terreni in corpo unico - operazione questa sempre estremamente ardua, come del resto l'esperienza abbondantemente conferma; bensì di un riassetto all'interno di ogni singola azienda, una specie di *"ricomposizione interna funzionale e gestionale"* di ampiezza ed intensità spesso diverse da caso a caso, e quindi con problemi che possono avere, e in genere hanno origine, natura e dimensione anche differenti.

Insomma, non ci si deve mai, e in questo caso in particolarissimo modo, riferire solo a numeri, che certamente esistono e di cui si deve tenere conto, ma occorre non trascurare anche la dinamica delle esigenze aziendali e familiari, e quindi umane.

L'abbandono o la scarsa, insufficiente messa a coltura di appezzamenti di terreno può essere dovuto, in effetti, a prescindere dall'indennità che in genere non è la forza trainante o lo è solo in parte, ad un riassetto all'interno del nucleo familiare, tra unità lavoratrici che hanno trovato occupazione altrove spesso addirittura in attività non agricole, o per la riduzione delle stesse unità lavoratrici o per altri motivi.

E' vero che il rimboschimento o il miglioramento di un bosco esistente o la trasformazione di un terreno incolto o abbandonato in un pascolo o prato-pascolo non richiede di regola un forte impegno di mano d'opera, finanziario, ecc. ma pur sempre del lavoro lo esige, se non altro per un minimo di cure colturali, per il periodico taglio e raccolta, e via discorrendo.

Può così capitare, e non vi può essere sorpresa in questo, che non vi sia più disponibilità di mano d'opera, proprio per mancanza di tempo perchè si è giunti al limite della utilità marginale dell'ora o giornata di lavoro umano impiegato, limite spesso solo intuito se non proprio economicamente individuato; vi può essere anche l'azione di fattori extramercantili che, malgrado tutto, ancora sono operanti, per i quali gli interessati preferiscono non avere ulteriori impegni e dedicare il tempo loro disponibile in modo diverso (riposo, svaghi, ecc.).

Ne consegue che potrebbero avere maggiore efficacia e così incidere più a fondo provvedimenti ancora più settoriali.

Così, un intervento che potrebbe forse avere allargate possibilità di successo e che viene subito alla nostra mente⁽⁷⁾ è quello limitato agli appezzamenti di terreno, abbandonati o a coltura estensiva, staccati dal

nucleo principale dell'azienda, sui quali la formazione o il miglioramento di uno scadente bosco o di un incolto, potrebbe essere bene accolto e ricevere il pronto consenso dell'imprenditore interessato perchè valido pure sotto il profilo della convenienza economica reddituale.

Tra parentesi (ma non troppo), e concludiamo su questo punto, le agevolazioni finanziarie e tributarie potrebbero essere diversificate in relazione al grado di isolamento e di lontananza degli appezzamenti o dei gruppi di appezzamenti dal nucleo centrale delle rispettive aziende (proprietà).

5. - Lo sviluppo "integrato" nella montagna "praticata".

Un altro elemento da valorizzare per il meglio e con accorta sistematicità è quello connesso ad una crescente integrazione di occupazione di qualche unità lavoratrice di ciascun nucleo familiare, se disponibile e idonea, in attività già esistenti in loco anche non agricole, che in non pochi casi è oggi possibile irrobustire e in altre attivare con un deciso sforzo soprattutto da parte del pubblico potere ma anche per via privata.

E' proprio verso siffatta direzione che, in sintesi, occorre tendere con determinazione: l'incentivazione di attività integrative anche limitata ma solida, significa all'evidenza un'elevarsi dell'occupazione specie di quelle unità lavorative che, per l'attuale insufficienza patologica strutturale dei propri terreni, si trovano spesso in bilico tra il restare o l'andarsene.

L'evoluzione della vita civile e sociale, conseguente al progresso che si manifesta in forme sempre più allargate e spesso inattese, consente una cauta, favorevole previsione che un siffatto processo di integrazione possa variamente manifestarsi, a condizione che ne sia acquisita appieno la validità, se ne sia quindi consapevoli e vi sia così il proposito di portarlo avanti.

Così, per fare qualche esempio, l'attività nel settore dell'*artigianato* tradizionale può avere non poche possibilità se saputo tempestivamente presentare con caratteri e qualità confacenti con i mutevoli gusti ed esigenze di una domanda che può notevolmente allargarsi e differenziarsi nelle richieste.

Lo stesso *turismo* agro-silvo-montano va sempre più inteso in senso moderno, in grado di soddisfare esigenze per l'addietro inesistenti, provocando quindi nuove occasioni di lavoro per parte della mano

d'opera del posto. E' sufficiente riflettere sull'aumento variamente notevole nel giro di pochi anni dell'afflusso di turisti sempre più diversificati per ceti sociali, luoghi di provenienza anche stranieri, e per le relative richieste.

Come già più volte accennato, siamo persuasi da tempo che possono anche manifestarsi attività del tutto nuove, specie nei settori secondario (piccola industria artigianale ecc.), e del terziario, soprattutto commercio e servizi. L'integrazione delle attività nelle zone montane, sia pure nei limiti che verranno illustrati fra poco dal prof. Stellan, può avvalersi in modo crescente dei moderni mezzi di comunicazione e di trasporto e forse anche, in certi casi, di piccoli aerei come elicotteri da trasporto, per es., fatti questi di grande importanza sia per rendere più vivace e redditizio il lavoro occupato sia per "relazionare" con ambienti e zone collinari e di piano anche situate a distanza, fino ad ora fuori di un proficuo e continuo contatto.

Perchè siffatte previsioni di occupazione possano divenire reali, effettive, è indispensabile - ripetiamo - una decisa spinta verso una formazione professionale "dinamica" negli specifici settori produttivi interessati; in altre parole verso un'istruzione sempre più e meglio adeguata ai tempi che cambiano, resa del resto più facilmente conseguibile dalla possibilità dell'uso dei ben noti mass-media, come radio, televisione, ecc.

Quanto ora richiamato merita, a nostro parere, un'effettiva pratica attenzione ben più ragionata ed efficiente di quanto ne abbia avuto finora anche perchè il dinamismo della vita produttiva e civile avanza assai rapidamente e non consente troppi ritardi e svogliatezza operativa.

Qualche accenno in tale senso si manifesta già per vero qua e là nelle zone montane alpine anche venete e forse di più oltre frontiera (Svizzera, Austria), ma c'è ancora molto da fare sia pur sempre adeguato a luoghi, situazioni e possibilità.

La finalità massima di un siffatto operare è assai chiara: cercare di aumentare diversificandola l'occupazione annua del maggiore numero possibile di locali unità lavoratrici, ed elevare il coefficiente di redditività giornaliera consentendo così alle stesse unità lavoratrici un reddito medio annuo soddisfacente, non molto lontano, possibilmente uguale o maggiore di quello conseguibile in altre occupazioni, quasi sempre però molto lontane, che impongono un forzato esodo delle stesse unità lavoratrici dalle natie montagne.

* * *

In un quadro di siffatte tendenze di non facile realizzazione, bisogna riconoscerlo, un aspetto rilevante e del tutto innovatore è quello, divenuto giustamente obbligatorio oggi, di considerare *il lavoro umano*, specie se è pervenuto ad una migliore qualificazione sotto il profilo tecnico ed economico oltrechè sociale, *come la principale risorsa da salvaguardare e tutelare del processo produttivo soprattutto nella montagna "praticata"*.

Il lavoro umano deve assurgere al ruolo di vera ricchezza potenziale specie in quei territori che la contraddizione dei sistemi in atto hanno portato spesso ad essere, invece, come in molte zone montane vere e proprie sacche di miseria. Da ciò la richiamata finalità della piena occupazione e della valorizzazione delle risorse umane, in funzione anzitutto delle esistenti potenzialità paesaggistiche, ambientali, agroturistiche, storiche-archeologiche, faunistiche-ventatorie nonchè di attività di piccola industria, artigianato e commerciali.

Ci si sta rendendo conto che le specifiche, anche diverse situazioni da regione a regione montana pongono la necessità che, accanto ai vasti programmi di insieme, chiamati anche programmi o "proposte-quadro", debba sussistere una varia articolazione di piani settoriali nei quali le finalità possano meglio e più concretamente realizzarsi mediante l'individuazione di obiettivi specifici appunto per le singole zone o comprensori o Comuni montani o gruppi di essi.

Non v'è dubbio alcuno - si vuole insistere - che le finalità di fondo devono tendere, con il conseguimento in loco del pieno impiego delle risorse e del lavoro umano, alla perequazione dei redditi; al contempo pure, come logica necessità, alla difesa e alla valorizzazione delle risorse naturali, e quindi con particolare enfasi dell'ambiente, considerati oramai come preziose ed insostituibili risorse.

Gli obiettivi dello sviluppo dei comprensori e delle zone montane rimangono "focalizzati" allora verso l'ottenimento di una accresciuta produttività, intesa in senso sempre più competitivo sia con i Paesi terzi sia con gli altri settori produttivi, per conseguire livelli più elevati di redditività, e al contempo migliori e più attrezzate dotazioni di servizi sociali e ricreativi.

La vera, profonda novità che intendiamo richiamare e sottolineare è l'adeguamento di ogni intervento a favore di realtà montane da considerare non più autonome, chiuse in se stesse, come era in gran parte

avvenuto fino a pochi anni fa, ma in relazione pure alla crescente "regionalizzazione" delle competenze e alla prossima "integrazione comunitaria".

Orbene una siffatta più ampia forcella di interventi e di finalità è possibile nei limiti nei quali ci si impegna seriamente in una attività che trovi la sua articolazione con programmi di tipo sostanzialmente economico (comunitaria, nazionale, regionale, comprensoriale o zonale, comunale, e infine aziendale).

La montagna "praticata" sta lentamente delineando e prendendo coscienza del suo ruolo di supporto naturale e indispensabile alle attività produttive di gran parte delle zone e regioni di colle e di piano sottostante: è il concetto di "ruralistica territoriale" che viene ad allargarsi ed integrarsi con quello di "urbanistica territoriale", sorto prima, com'è ben noto, ma che ora sente crescere la necessità di un più solido collegamento con quello ruralistico.

In definitiva e concludendo, si è dell'avviso che si sta tracciando un nuovo, inatteso per l'addietro itinerario per la vita e il progresso della montagna e soprattutto della sua popolazione che, se potrà essere percorso con saggezza e tempestività, potrà consentire una spontanea, necessaria e conveniente per tutti permanenza in loco delle genti che abitano da sempre le nostre montagne.

NOTE

(1) Tale Convegno è stato organizzato dalle benemerite Comunità montane Agordina e Cadore-Longaronese-Zoldano in collaborazione con l'ESAV, Ordine e Associazione dei Dottori agronomi e forestali della provincia di Belluno, Centro provinciale Iripa-Quadri-foglio nell'ambito di Agrimont il 21 aprile 1990 a Longarone.

(2) La commassazione fondiaria nell'azienda Guicciardini-Corsi-Salviati e nella zona limitrofa di Sesto Fiorentino: ricerche intorno al costo e all'utile unitario di commassazione - in "Atti dell'Accademia Economico-Agraria dei Georgofili", fasc. gennaio-giugno, VI serie, Vol. XIII (125° dall'inizio).

(3) Su tali conclusioni abbiamo avuto occasione di indugiare in recenti scritti, quali:

U. Sorbi - La pianificazione territoriale con riferimento agli aspetti forestali e montani, in "Cellulosa e Carta", n. 2, 1987.

U. Sorbi - Le recenti direttive CEE per il settore forestale, in "Cellulosa e Carta", n. 2, 1990.

(4) U. Sorbi - La pianificazione territoriale con riferimento agli aspetti forestali e montani - in "Annali dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali" - vol. XXXVI, Firenze 1987.

(5) Cfr. Atti normativi del Consiglio di Agricoltura della Comunità Europea approvati il 30.5.1989.

(6) Cfr. tra gli altri, il Regolamento CEE n. 797/85, 1.760/87 del Consiglio.

(7) Il riferimento è motivato dal fatto che si riferisce ad un settore nel quale abbiamo assai lavorato, con studi e indagini negli anni passati e che quindi conosciamo piuttosto bene.